

# Per uno sviluppo integrato

Federico Valacchi\*

Il tratto distintivo di questo volume, come del convegno da cui scaturisce, è una costruttiva coralità, orientata alla concreta valorizzazione del contesto geografico, economico, sociale e culturale di riferimento. Quello di valorizzazione, peraltro, è un concetto scivoloso, che si risolve spesso in una retorica insipida e inconcludente o in fumose narrazioni di maniera. Bisogna fare attenzione ad usarla questa parola tanto insidiosa, ovvero bisogna declinarla con attenzione, subordinandola innanzitutto alla conoscenza dei contesti che si intende “valorizzare”. Non è un caso quindi che in questo libro si parli molto a proposito di strategie per creare conoscenza, nel tentativo di dare ulteriore valore a un territorio in apparenza già abbastanza noto, raccontato e fruito.

Conoscere strategicamente un territorio non significa però limitarsi a decantarne le virtù paesaggistiche o le eccellenze enogastronomiche. Significa piuttosto andare in cerca di radici più profonde e dei fatti concreti che quelle radici alimentano.

In questo volume, allora, si scava sotto e dentro a un’immagine stereotipata e ultimativa della Val d’Orcia e si va in cerca delle ragioni della storia, che pos-

\* Università degli Studi di Macerata.

sono poi diventare qualificate referenze per uno sviluppo coerente e rispettoso dei codici genetici di un ambiente che non sia plastificato.

Il presente e il futuro di questo spicchio incantato della provincia di Siena sono al centro dei saggi che danno sangue al volume, perché l'intento corale e condiviso non è quello di raccontare o fotografare ma piuttosto quello di immaginare cosa questo territorio potrebbe diventare a partire da ciò che è stato.

In tutto questo mi sembra che si colga una forte attenzione alla prevenzione, a una tutela del paesaggio che non sia cristallizzazione ma che non indulga neppure a semplificazioni di taglio pubblicitario. Non ci sono arcadie in questo volume, perché c'è la consapevolezza che età dell'oro non ci sono state, tutt'altro. Non c'è neppure una tradizione stantia e, alla fine, poco affidabile.

Ci sono dati, documenti, idee e chiavi di lettura al servizio di una valorizzazione possibile, cioè di uno sviluppo consapevole e informato. C'è innanzitutto, di conseguenza, una dimensione archivistica, perché gli archivi sono ineludibili strumenti di conoscenza e di giudizio. Sullo sfondo si staglia l'Archivio del Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia, motore immobile sotteso a molte delle riflessioni sviluppate, ma ci sono anche gli A.M.A.R., ovvero gli importanti Archivi Minerari Amiatini Riuniti, che integrano e completano il quadro. Anche l'idea di archivio, però, in questo disegno non si limita a una generica memoria fotografica dei fatti, che si limiti a "documentare". Come scrive a ragione Daniele Rappuoli in queste stesse pagine, infatti, «l'obiettivo è fare degli archivi strumenti dinamici e versatili, capaci di essere utilizzati per certificare e arricchire percorsi turistici, creando così un legame più stretto tra la storia conservata nei documenti e il vissuto del territorio, rendendo la memoria storica accessibile e fruibile in maniera innovativa e coinvolgente anche per i visitatori».

Da quelle che potremmo definire le ragioni archivistiche del convegno scaturiscono conseguenze applicative di spessore rilevante, che vanno dalla riflessione sull'uso mirato di tecnologie a modelli costruzione e rappresentazione di un territorio che svela proprio negli archivi i suoi codici sorgenti.

È del tutto naturale, quindi, che la storia del territorio si ponga in perfetta continuità con la dimensione documentaria. Il territorio di cui si parla non è la meccanica radiografia di un passato indefinito. È innervato da ragioni economiche, politiche e sociali. È popolato da attori concreti che lo hanno immaginato, condizionato e determinato. Sullo sfondo si profila una storia davvero pubblica perché fatta di persone e di azioni che hanno agito e continuano ad agire sulla Val d'Orcia.

Infine, tutto il ragionamento si sublima in una accurata riflessione sull'estetica e la conservazione del paesaggio subordinata a un'idea molto solida, che non ammicca per nulla ad astrazioni retoriche. «Il paesaggio – scrive infatti Raffaele Milani – è il risultato di azioni e immagini che compongono una parte importante del racconto e del fare umano. È una grande espressione del lavoro dispiegato nel territorio e nell'ambiente, espressione culturale che si fa

esperienza dell'emozione, della visione, della contemplazione attiva. È anche un luogo d'affezione legato alla memoria individuale e collettiva».

La dimensione estetica ed affettiva, sostanziata da una memoria in atto che fa della conservazione del paesaggio un altro strumento di concreta valorizzazione, non è da sottovalutare in un percorso come questo. Ma anch'essa nell'affresco complessivo ha un retrogusto tecnico e scientifico, viene soppesata nella sua dimensione più concreta e ci introduce a un senso estetico che si potrebbe definire militante.

Tutto questo è raccontato anche con le immagini che costellano le pagine e dalle quali si affaccia una Val d'Orcia a tratti diversa da stereotipi contemporanei e per questo più vera o, almeno, più intrigante e sincera. In definitiva, siamo di fronte a un dinamico sistema di lettura integrata del territorio, alimentato da istanze, sensibilità e competenze diverse, accomunate da un bisogno di conoscenza individuato come fondamentale strategia di valorizzazione praticabile e credibile di un microcosmo irripetibile e – ci piace pensare – schivo e refrattario a rappresentazioni romanzate.

Non è un caso, del resto, che il convegno trovi un qualche modo uno sbocco naturale nei progressi nello sviluppo di un progetto Sistema di Lettura Integrata del Territorio (S.L.I.T.) che, come ci ricorda ancora Rappuoli, «si propone di costruire un approccio nuovo e innovativo per comprendere e valorizzare gli archivi non solo come strumenti per preservare la memoria storica, ma come risorse dinamiche che possono contribuire in modo significativo alla conoscenza e alla fruizione consapevole del territorio».

La conoscenza genera consapevolezza e sviluppo sostenibile e forse è questo il senso ultimo e più profondo dello sforzo profuso nella costruzione di questo libro, figlio di un convegno che era quanto mai necessario.